DELLE MEMORIE
VENETE ANTICHE
PROFANE ED ECCLESIASTICHE
RACCOLTE
DA GIAMBATTISTA GALLICCIOLLI
LIBRI TRE.

Λυγρόν τὸ μὴ προαδίδειν.
Insulsum est non prædidicisse.
Pind. Olym. viii, Epod. 3.

T O M O V.

IN VENEZIA. MDCCXCV.

APPRESSO DOMENICO FRACASSO.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

7. Se i Titolati dovevano amministrar i Sacramenti.

1190) Cercare se i nostri Titolati dovevano amministrare i Sacramenti, egli è lo stesso che cercare se fossero come tali obbligati ad assistere il Piovano nella Cura e sollecitudine dell' anime in guisa, che nè essi potessero sottrarsi da ciò fare per giustizia, nè egli potesse escluderli quando fossero idonei dal prestargli quest' Offizio nei casi di bisogno senza ingiuria loro, come quelli che fossero *Curati nati* dei rispettivi Piovani. Ma prima di tutto bisogna ricordare quello che nella presente materia debbe essere posto fuori di ogni controversia; vuolsi dire, che la cura dell' anime risiedeva *in habitu*, per usar le parole de' Canonisti, nel solo Piovano, *propter pralaturam*, come dice Egidio Patriarca: *in actu* poi risieder poteva, e mostreremo che realmente risiedeva in tutti gli individui del Capitolo, sempre però con dipendenza dal Capo, dovendo i Sacerdoti in questa parte amministrare i Sacramenti e assistere a' moribondi, i Diaconi poi Suddiaconi e Cherici oltre il servire all' Altare, dovendo prestar quegli offizj al popolo, i quali, secondo la varia disciplina dei tempi, la Chiesa a cotali ministri commetteva, giacchè, come fu detto per noi, ancora fra Veneti eravi la pubblica penitenza, il Catecumenato, e cose simili.

1191) Questa distinzione appiana ottimamente le varie e in apparenza contrarie espressioni dei Vescovi e Patriarchi antichi, mentre gli uni dichiarano essere i Titolati dati ai Piovani *in partem*

sollicitudinis & curæ, e altri dichiarano essere la cura solamente del Piovano. Il Patriarca Tommaso Donà, nel suo Concilio circa il 1492, avendo comandato ai Piovani di dormire la notte nelle proprie case, come di sopra (n. 1182.) fu commemorato, perchè la cura dell'anime non soffra alcun detrimento, soggiugne: *Quam curam solos Plebanos in Ecclesiis sibi commissis habere presentis Concilii auctoritate dicimus, pronuntiamus & declaramus*. Ho voluto portare questa così precisa dichiarazione tra le molte altre, perchè sebbene tanto antica e qualificata, non mi ricordo tuttavia che si osservi nel Cosmi. Sarebbe ora superfluo allegare le molte e ripetute testimonianze, che già trovansi nell'anzidetto Cosmi, per le quali i Prelati nostri dichiarano i Titolati messi in *partem sollicitudinis*: le quali tutte dichiarazioni debbono intendersi della sola coadiutoria in *actu* della Cura con dipendenza dal Parroco, senza che questo da essi dipenda.

1192) Tuttavolta io una què ne produrrò, la quale in quello Scrittore non trovasi, ed è curiosa da leggersi ancora per altre ragioni. 1452, a dì 12 Settembre in Camera de Monsegnor el R:mo in X^m Padre Monsegnor Missier lo Patriarcha de Venexia. Aldido pre Jacobomo Beli piovàn de Sanchantian [*Ex altera parte el Capitolo de la dita Giesia. Et per el sopradito monsegnor intesso haudo le parte & cognosudo che una delle parti esser ingannade & massime el Capitolo de la preditta giesia zoe i preti separati dal sopraditto piovàn e questi aver fadiga senza utilità. Et cognossendo che i preti non puol aver el suo viver & massime in ste tribulation*

tion nil proprio ni lincerto non che de nesun valor. E perche el sopradicto piovan sa provisto al suo viver ei preti del sopradicto Capitulo no | per non haver el governo della Contra Determena Monsegnor che de cetéro el sopradito piovan xoe pre Jacomo Beli cotidie el deba celebrar Messa & cusi contento | Et che i preti che son tre de la predita giesia lor deba aricordarse chuno desi deba celebrar una messa cotidie | e le feste ordinarie dir mese do Intendendo sine impedimento xoe in caso de necessitade presente mis. pre tomio piovan de santa Sofia | per si fato modo che ambo le parti se siano contenti.

Apreso el Sopradito Monsegnor mis. lo patriarcha che chadauno dei preti se doveseno proveder de mansionarie & far de quele quello che i pareva a lor del tempo i avanzava & chel piovan noxe dovese partecipar alguna cosa delle mansionarie fuor de giesia.

Item termena el sopradicto Monsegnor che eb procurador della dicta giesia ne el piovan ni alguna altra persona de la predita giesia possa spender de i danari de la fabricha de la dicta giesia alguna cosa senza licenzia del Capitulo | salvo che L. 10 de pizoli | Et fazando altra spesa de piu de L. diese de pizoi sia in pre judicio de colui che spendera & danno chome etiam per le constitution che conferma quele sopra scripto | E sel ne sara eror nel spender chel Capitulo per majorem partem non sia contento che omnes concorditer se deba comparer davanti monsegnor mis. lo Patriarcha axo se termeni quello sara piu utele per la giesia.

Di questo Documento altrove faremo altro uso: in tanto si vede, che la Cura è propriamente del Piovano, e che in verità così debbe tenersi.

1193) Avvezzi i Titolati a vedere i Piovani in molte cose all'economica reggenza appartenenti dipendere dalla sentenza e volontà dei loro Capitoli, non mancarono di quelli, i quali volessero stendere un poco troppo audacemente la mano eziandio nella giurisdizione della Cura, e così fare da se stessi dipendente, o almeno a se stessi pari il Piovano eziandio in questa parte. A questo capo appartengono quei varj esempj, che leggonsi nel Cosmi, di alcune sentenze dei Prelati nostri, i quali dichiararono contro Preti Titolati la Cura essere soltanto del Piovano. Come nel 1519, Antonio Contarini sentenziò *auditis partibus* in favor del piovano di S. Sofia contro un Prete Titolato, *quod administratio cure dictæ Ecclesie solum pertineat ad Plebanum juxta formam Literarum Apostolicarum suæ plebanatus, & juxta formam Constitutionum Synodali-um*. E nel 1549, nata simile pretensione in S. Maria Giubanico, portata la lite in Nunziatura, il Legato Apostolico così decise: *Che al solo Piovano spetta plenarie la cura e amministrazione de' Sacramenti. Se vorrà esercitarla per se, ne sia assoluto padrone: se vorrà coadiutori, assuma uno o più titolati; e se questi non volessero, in tal caso il Piovano commetta a qualunque altro Sacerdote la Cura.*

1194) Questi e altri simili documenti fanno ben chiaro sentire di qual indole fossero le pretensioni di quei Titolati. Se fosse stato zelo soltanto di Cristiana carità voler assistere al Parroco nelle molteplici occupazioni della Cura, perchè non mancasse alla Parrocchia assistenza, e al Pastore adiutori caritatevoli, come con somma loro laude vediamo anche

anche a' tempi nostri in molti Capitolari; qual Piovano mai sarebbe stato di genio tanto burbero e stravolto, e alle proprie comodità contrario, il quale non avesse anzi saputo buon grado di cuore a chi tanto benignamente offriva l'opera sua per assisterlo? Ma quando si fa lite per una cosa tale, è palpabile, che si nutrono pretensioni d'indipendenza e giurisdizione; quale certamente nei Titolati non si trovò giammai.

1195) Se non mancarono un tempo Titolati, i quali ingiustamente pretendessero alla Cura; non mancarono altresì Piovani, i quali volessero troppo autorevolmente imperare, e aggravare di troppo e a capriccio i loro Titolati in questa parte. Tal cosa avvenne in S. Giovanni Bragora: e il Patriarca Trivisano, che pure nelle Costituzioni da lui raccolte aveva ripubblicate tante decisioni, le quali mostrano i Titolati dati *in partem sollicitudinis cura*, nel 1579, 4 Febbrajo, dichiarò contro quel Piovano, *Che il Prete titolato non era tenuto alla cura dell'anime, nè per questo obbligato alla residenza personale, anzi essere di tal condizione tutti i Titolati della Città.*

1196) Quando dunque si cerca, se i Titolati avessero per debito officio l'amministrazione de' Sacramenti, non si vuol mica intendere o di una giurisdizione che rendesse i Titolati pari e indipendenti in ciò dal Piovano, o di una autorità capricciosa, che potesse indebitamente e senza discrezione aggravare i Titolati, perchè il Piovano in questo se ne stasse colle mani alla cintola. Si cerca, se i Titolati *in vim sui tituli* fossero tenuti ad assistere al Piovano nella cura, e amministrazione dei

Sacramenti tanto a' sani quanto agli infermi , sicchè nel bisogno potessero venir a ciò obbligati dal Parroco , come ministri dai Fedeli coassunti in aiuto del Parroco medesimo eziandio in questa parte degli Ecclesiastici doveri.

1197) E finchè le nostre Chiese non erano generalmente altro che semplici Oratorj , o Cappelle particolari di alcuni convicinati , il Rettore loro posto al governo e custodia di quelle , fosse poi egli Sacerdote , Diacono , o forse ancora d' Ordine inferiore , non aveva che una assai mediocre autorità sopra la plebe o popolo , che a quella Chiesa concorrer soleva . Ma quando poi principiarono le Chiese nostre a modellarsi sul genio delle Parrocchie , e quelle massimamente , che per la frequenza de' concorrenti convicini avevano bisogno di ministro Sacerdote eziandio per la certa amministrazione de' Sacramenti ; e più di tutto quelle , nelle quali la pietà e dovizie de' convicini vollero pluralità di Ministri sacri , dovette per necessità il Capo loro avere e sopra il popolo , e sopra i suoi comministri fratelli certa maggioranza con autorità , che dicesi *Prelatura* . Il più importante ministero nella Chiesa Cristiana egli è la Cura dell' anime , chiamata perciò da' Pontefici *Arte dell' Arti* . E a chi meglio questa potevasi metter in testa , se non al *Piovano* o Rettore della Chiesa medesima , nella quale egli aveva *Prelatura* ? La *Prelatura* dunque , che nei nostri Piovani non era fondata che nella reggenza della Chiesa , per natural ragione conciliò loro la Cura dell' anime . Non è che io così immagini : ce lo attesta Egidio ben di molto vicino all' origine della cosa , nel suo Concilio Provinciale

tenuto in Grado nel 1296, e tante fiato da noi citato, ove dispensando dal Mattutino la notte il Piovano, dice di farlo *Propter curam animarum ratione prelaturae*.

1198) Ma fosse questa o altra la causa, che conciliasse la Cura ai Rettori delle Chiese, egli è fuori di controversia, che prima ancora del Secolo XII in essi trovavasi generalmente. Ora, se noi interrogassimo così qualche valente Canonista: Signor tale, nel nostro Paese anticamente eranvi nelle Chiese pochissimi ministri: gli incardinati, matricolati o intitolati che vogliansi dire, godevano delle Decime ed altre obblazioni in guisa che *omnia lata erant*, e queste ovvenzioni da prima le ricevevano dalla mano del Vescovo *pro ratione meritorum*, e poi le riceverterò essi personalmente dai Fedeli per un comun privilegio del Vescovo. Uno di questi, detto Rettore, Vicario e Piovano, come capo per la prelatura aveva come propria la Cura dell'anime. Possiamo dire dunque prudentemente, che i Fedeli cercando pluralità di ministri acciocchè nelle loro Chiese notte e giorno si recitassero i divini offizj sul piede dell'istituzione del famoso Crodegango, e per ciò contribuendo ad essi decime, offerte e larghe obblazioni, si siano poi veramente contentati, che tutti Sacerdoti quasi pari nella partecipazione dell'ovvenzioni al Parroco, avessero solamente il debito di dire o cantare in Chiesa l'offizio, e la Messa uno ogni settimana, ed entrare nel maneggio e dritti Ecclesiastici, senza alcun impegno di assistere essi pure all'anime, in guisa che, se essi nol volevano fare spontaneamente, quel povero Piovano nei casi urgenti e di

bisogno fosse necessitato a pagarsi un Curato del suo , sebbene poco più poco meno egli tanto lucrasse dalla Chiesa , quanto gli altri Preti , ed avesse comune con quelli l'obbligo , non essendo impedito dalla cura , d'intervenire giorno e notte agli Offizj e alla Messa in Coro ? Cosa crediamo mai , che fosse per rispondere così consultato questo Canonista ? Lascio ad altri la cura di penetrarne la risposta : io mi contenterò di trascrivere un poco di Dottrina del Van Espen P. 4 de Decim. & Oblat. Cap. I, §. 2, ove dice: *Verum illud hic notandum, ab Ecclesiæ & offerentium decimas sensu multum aberrare, qui totum Officium, ratione cuius beneficium dari dicitur, Horarum canonicarum lectione absolvi putant: quasi operarius aut minister alicujus dici mereretur, ut ab eo corporalem sustentationem accipiat, qui minimam temporis partem illi impendit. Ex his intellige, quod nec Canonici, nec inferiores Beneficiati juste percipiant sustentationem ex decimis aliisque proventibus Ecclesiasticis, nisi tale Ecclesiæ, vel fideli populo præstent obsequium, ut ratione illius vere dici queant Operarii & Ministri, qui digni sint mercede sua. Unde ad Canonicos dicebat jampridem Dionysius Carthusianus in Tratt. De vita Clericor. art. 2: Idcirco a laicis & secularibus data sunt temporalia bona Ecclesiæ, ut quia Laicis ipsis non vacat jugiter orationibus atque divinis obsequiis immorari ac inhærere, Ministri Ecclesiæ ac Clerici suppleant vices & imperfectum laicorum, orando ac ministrando, & satisfaciendo pro ipsis, quorum eleemosynis stipendiisque foventur. Huic consonat S. Bernardi exclamatio super illud, Ecce nos reliquimus omnia &c. Væ, væ tibi*

Cle-

Clerico; mors in olla, mors in ollis carniū, mors in ejusmodi deliciis: non modo quia secus introitum delectationis posita esse cognoscitur, sed ob id maxime, quia constat populi esse peccata quæ comedis. Sumtus Ecclesiasticos gratis te habere reputas? CANTANDO, ut ajunt, bona tibi provenire videntur: sed bonum erat magis fodere aut etiam mendicare.

1199) Aveva lo stesso Van Espen scritto molto prima P. 2, tit. 33; n. 12, che cioè *Decimæ principaliter ac primario Sacerdotibus spiritualia ministrantibus ex intentione fidelium eas offerentium, & Ecclesiæ eas exigentis sunt ordinatæ*. Se dunque i nostri Titolati ricevevano le Decime e altre obblazioni, per le quali ancora fecero tanto strepito; o debbono confessare, che in essi siano state ordinate con intenzione diversa, o debbono confessare che se in ragione del Titolo ricevevano le Decime, in ragione altresì del Titolo erano obbligati essi pure *spiritualia ministrare*.

1200) Ma rivolgiamoci ad altre considerazioni. Prima di tutto nell'antica Chiesa il ministero dei Sacerdoti non era già soltanto dire la Messa, che anzi pochi la dicevano, ed era forse meglio. Il cantare poi in Coro nei primi secoli era anzi ad essi vietato espressamente; e S. Gregorio non lo permette se non ai Cherici e Suddiaconi. S. Ambrogio in Italia, e S. Agostino in Africa acconsentivano al canto, ma discordavano circa la qualità e modo, come nota il Tomassini. Toccava dunque ai Sacerdoti ascoltar le Confessioni, istruire, predicare, amministrar i Sacramenti; in una parola ajutare il Vescovo nella cura dell'Anime erano

rano le parti dei Sacerdoti *secundi ordinis*, come ce lo insegna e testimonia a dovizia il sopraccitato S. Gregorio In *Exech. Hom. 6*, n. 13. Non è credibile, che nei più rimoti secoli i nostri Titolati si siano tanto dilungati da queste comuni pratiche, quanto lo furono poi.

1201) Andiamo innanzi. Spesso da noi fu considerato ciocchè nei vecchi e recenti Monumenti sovente s'incontra, che cioè fino dalla più rimota antichità i Prelati nostri e i Pontefici e i Decreti replicatissimi del Principe hanno successivamente ordinato, che non sia promosso a Titolo superiore vacante chi possiede l'inferiore, quando a quello egli non sia idoneo. Ora io domando, se non avevano per loro naturale istituto i vecchi Titolati nostri altro obbligo tranne quello il quale dicono alcuni che avessero, è egli mai credibile, che tante volte, e da tutti fusse inculcata l'idoneità a segno, che siansi vedute parecchie promozioni *per saltum*, ed altre annullate; perchè l'eletto non era idoneo al Titolo superiore?

1202) Si sono fatte rabbiosissime liti tra Clero e Prelati nostri circa l'esame dei Titolati, massimamente dopo le prescrizioni del Concilio di Trento. Fu deciso finalmente e stabilito per la pace, e per calmare gli animi posti in burrasca e tremanti per questi dissidj, che Diaconi e Soddiaconi già una volta approvati negli Esami per l'ordine sacro, non si esaminassero di nuovo pel Titolo; e che se il Prete nell'esame non si trovasse idoneo, non venisse per questo tosto riprovato, ma gli si concedesse un anno di tempo per istudiare, e rendersi idoneo e capace. Possibile mai, che

che un Prete si esaminasse promosso al Titolo sulle Ceremonie di cantar Messa e Vespero, se altro fare non doveva per obbligo, e trovato non idoneo avesse bisogno d'un anno intiero per imparar quelle ceremonie? Quanti Diaconi e Suddiaconi come venivano eletti al Titolo non avranno sapute le ceremonie e il canto, e pure questi non si vollero più esaminati?

1203) Di sopra fu detto, che in S. Cassiano e altre Chiese ancora, a quel Sacerdote il quale amministrava i Sacramenti agli infermi, per ogni sacramento davansi i *Perini*, cioè soldi quattro tratti dalla massa capitolare. Chi mai può credere, che i Capitoli siano stati di così innocente semplicità se non erano tenuti ad amministrar i Sacramenti, che abbiano non solamente comportato, ma eziandio posto nelle loro Costituzioni, che della massa comune fosse dato il *Perino*, e fosse dato tutto al Piovano medesimo, se esso avesse amministrati tutti i Sacramenti? *Credat judeus Apella, non ego.*

1204) Circa il 1432, come sopra da noi fu insegnato, s'introdusse quasi la general consuetudine, che i Piovani eletti dai Capitoli delle Chiese, venissero poi confermati dai Parrocchiani. Ciò fu perchè sapendo i Parrocchiani, che i Parrochi da essi erano mantenuti, e dai fondi che essi o i loro Maggiori avevano donati per ciò alla Chiesa, riputarono equa e giusta cosa, che gli eletti fossero del genio loro. Nota lo Scomparin in tal proposito dai registri della Cur. Cast. *Che se veniva eletto alla Pieve un Titolo, li Parrocchiani sul punto stesso provvedevano al Titolo vacante e agli altri gradatim.* Or mi si dica,

dica, se con ciò i Parrocchiani non mostravano, che i Capitoli vivevano dei fondi, decime e obblazioni da essi offerte, e conseguentemente se potevano contentarsi nella pochezza dei Preti di quei Secoli massimamente, che i Titolati non avessero altro peso e pensiero, se non di cantare Messa e Vespero nelle feste, e talvolta eziandio non in tutte?

1205) Ma passiamo dalle generali osservazioni a riflessi e fatti più dettagliati e precisi secondo la serie dei tempi.

1299. Ancora questo si è veduto di sopra, che in detto anno a dì 17 Febbraro si chiuse il Capitolo di S. Nicolò de' Mendicoli, e che per ordine del Vescovo vacando il posto presbiterale dovesse promoverli il Diacono quando fosse idoneo, e non volendo esso venir promosso, ne fosse obbligato eziandio in pena di perdere quel beneficio, che aveva. Mi si persuada a questo luogo, se il solo cantar la Messa e Vespero, come oggidì si usa, potesse ritener dal volere esser promosso un Diacono idoneo all'Ordine presbiterale, o non piuttosto la scienza necessaria e l'obbligo oneroso di coadiuvar il Parroco nella Cura dell'anime? Era giusto, che un Capitolo, il quale si voleva chiuso, e alimentava un Diacono, se poi il presbiterato vacava, esso passasse al grado superiore, restando in tal guisa provveduto a ogni disordine, o di vedere nel presbiterato uno promosso non graduatamente, o forse ancora non di gremio, e così eziandio avveniva, che chi in quella Chiesa godeva de' maggiori proventi avesse dovuto ivi esercitarsi in *minoribus*.

1206) Consta (II, 362.) che sino alla metà del secolo XII il Vescovo riceveva in mano sua le De-

cime, e debbe ciò dirsi ancora dell'altre obblazioni de' fedeli, che nei nostri Capitoli godettero sempre dell'indole e condizione delle Decime. Dalla mano del Vescovo le ricevevano i Preti delle Chiese della Diocesi, non come oggidì scompartite, ma sibbene *pro ratione meritorum*. Ora io domando, se in quelle Chiese nelle quali eranvi due, tre e anche quattro preti intitolati, supposto che non avessero avuto altro obbligo, se non quello il quale dassi loro oggigiorno, vi sarebbe stato luogo a una distribuzione *Pro ratione meritorum*, quando tutti quei Preti altro fare non dovevano, che cantar Messa e Vespere come eddomadarj uno per settimana? Chi si sarebbe potuto chiamar più meritevole? o come mai il *Pro ratione meritorum* si sarebbe inteso e usato secondo il sentimento della Chiesa?

1207) Nel 1255 i due Capitoli confinanti di S. Luca e S. Paterniano piatirono per certa casa. Il Prete di S. Paterniano attestò negli esami di certo defonto in quella casa: *Confessavi eum, dedi ei Sacramentum, oliavi eum, & præcepi animam*. Si noti *confessavi* in vece di ascoltai la sua confessione, e *Sacramentum* fin d'allora chiamata per eccellenza la divinissima Eucaristia. *Corn. XII, 264*. Quel Prete titolato dunque, perchè altri non ne erano allora incardinati nelle Chiese, e il costume d'averne un *Curato* è assai più moderno; quel Prete titolato io dico aveva l'amministrazione dei Sacramenti.

1208) Il Vescovo Castellano Bartolomeo Querini, non so se il primo nel 1274, ovvero il secondo nel 1293, così ordinò nel suo Concilio: *Sacerdotes qui fuerint requisiti, vel non requisiti de mandato Plebani, debeant Missam celebrare sponsis ante Missam*